

“La Resurrezione di Lazzaro, al' Augusteo

Il « caso Perosi » continua a destare interesse ed anche apprensioni nel mondo musicale. Quali sieno i fini che l'illustre autore del *Natale* si è proposto di raggiungere chiudendosi in un silenzio sdegnoso e togliendo al commercio i propri lavori migliori nessuno potrebbe dire. Irritazione verso il pubblico che pur gli ha dimostrato sempre e dovunque una simpatia estrema, anzi una devota venerazione? Incontenibilità? Stanchezza? Chi lo sa? Gli amici del Perosi tacciono al riguardo. E il valoroso maestro continua a sabotare l'opera propria, quasi uno spirito maligno gli consigliasse una linea di condotta irragionevole. In sostanza, se vogliamo ascoltare musica perosiana, dobbiamo contentarci della *Passione*, della *Trasfigurazione* e della *Resurrezione di Lazzaro*. Questi tre oratori sono i soli che il Perosi abbia ceduto ad un editore col quale si può liberamente contrattare. Degli altri oratori — *La Resurrezione di Cristo*, il *Natale*, il *Mosè*, la *Strage degli Innocenti*, ecc. — il maestro si è riservata la proprietà e così, per eseguire questi lavori occorre la sua autorizzazione che è ben arduo, per non dire impossibile, ottenere. Conseguenza ultima: la nuova generazione è costretta a giudicare il Perosi su quelle opere che appartengono al suo periodo giovanile e perciò tradiscono l'inesperienza e mancano di un trascinante *brismo* e di una coloritura sapiente. E' chiaro il danno che Don Lorenzo Perosi fa a se stesso agendo in un modo così strano. Egli si espone a giudizi non pienamente favorevoli. C'è da augurarsi che il valoroso artista riesca ad auto-assorcirsi e scacciare via quello spirito maligno che da tempo lo perseguita e gli dà infelicitissimi consigli. Aspettiamo fidenti il miracolo e... passiamo al resoconto del concerto di ieri.

Della *Resurrezione di Lazzaro* si ricorda, va appena una fugace e pessima esecuzione avvenuta al *Costanzi* venti anni addietro. Per l'enorme maggioranza del pubblico l'oratorio costituiva una novità assoluta e oltremodo gradita. Il successo non mancò ed anzi, alla fine, apparve abbastanza festoso: però tutti notarono come non poche pagine del lavoro fossero diventate opache, nel corso degli anni e come le tonalità grigie e neutre sovrabbondassero, dando al quadro l'aspetto di una *grisaille* melanconica. Il difetto è particolarmente sensibile nella prima parte dell'oratorio che si attarda in commenti, sviluppi e variazioni orchestrali inutili e, perciò, fastidiosi. La linea drammatica del lavoro si perde addirittura. Poche battute di canto e intere pagine di elocubrazioni sinfoniche. L'ascoltatore si stanca assai. Non bastano il delizioso brano orchestrale «La malattia di Lazzaro» e l'aiuto duetto tra Cristo e Maria a sostenere questa prima parte. — E si applaude per deferenza, senza slancio e letizia convinzione. —

Nella seconda parte sono più vivo le impronte dell'ingegno perosiano. Il *brismo* dell'autore si manifesta con melodie di una espressività intensa e di una grazia felicatissima. Il commento orchestrale alle parole *Et lacrymatus est Jesus...* piace oggi come piaceva venti anni fa e tutto il brano che precede l'episodio della resurrezione ha una dignità superba. Quali profetie avrebbe potuto compiere nel campo lirico l'autore di quella soave melodia che segue alla frase: *Ut credenti quia in me misisti!* Una volta di più siamo tratti a rimpiangere che Don Lorenzo Perosi abbia voluto mettere in ceppi la propria fantasia e imprigionarsi in una cella angusta alla quale non possono giungere gli esultanti richiami degli uomini...

La *Resurrezione di Lazzaro* termina effluentemente con il corale gregoriano *Benedicamus domino* seguito dallo squillante tema di Cristo. Siffatta conclusione ampiamente sonora ieri guadagnò definitivamente il favore dell'assemblea al pregevole oratorio che, malgrado le sue debolezze di struttura e la povertà della veste strumentale, resta come un significativo documento dell'attività giovanile del Perosi e segna il trapasso dal puro eclettismo della *Passione* e della *Trasfigurazione* al fervido lirismo e allo splendore coreografico della *Resurrezione di Cristo*.

Il maestro Bernardino Molinari, che aveva sostenuto uno sforzo eroico per trarre effetti di sonorità dalla partitura perosiana, assai di sovente esangue e pallida, fu ieri elogiato con grande calore. Egli venne richiamato più volte al podio direttoriale e salutato, tra lunghi applausi, come un valoroso amico.

Il coro, in questa *Resurrezione di Lazzaro*, non ha un rilievo particolare. E' un elemento decorativo e nulla più. Esso non prende parte diretta al dramma religioso, e si limita ad inneggiare, di tanto in tanto, alla gloria e alla bontà di Dio. Quanto diverso è l'ufficio del coro nel *Natale*, nel *Mosè* e nella *Strage degli Innocenti*! Tuttavia, si deve ricondurre che, se bene un po' arida, la parte corale della *Resurrezione di Lazzaro* non manca di sapore e di stile. Ieri la massa vocale disciplinata dal maestro Emilio Casolari ha saputo far valere i pregi dei vari inni sparsi per la partitura.

Il baritono Giuseppe Kaschmann, glorioso interprete degli oratori perosiani, stilista impeccabile e cantante sempre ammirabile per la dizione incisiva e l'accento robusto, ha sostenuto da par suo la parte di Cristo, così terribile per l'acutezza della fessitura. Discreta la signorina Maria Pia Mancia nella breve parte di «Marta» e abbastanza sicuro il tenore Ezio Cecchini in quella dello «Storico».

La *Resurrezione di Lazzaro* sarà replicata mercoledì alle 21. E domenica prossima rivedremo al podio dell'«Augusteo» René Bâton, il più simpatico direttore di orchestra che ci sia giunto sinora dalla terra di Francia.